

rappresentare e governare

C'è qualche buona notizia sul fronte delle democrazie? Sembrerebbe una domanda retorica, eppure a ben vedere quella che è considerata da molti come la migliore forma rappresentativa possibile («il più imperfetto dei sistemi politici, non fosse che tutti gli altri sono peggiori», per citare la nota battuta di Winston Churchill) sta attraversando momenti tutt'altro che facili. Ne vengono messi in dubbio, appunto, la reale efficacia rappresentativa, così come il ruolo, spesso giudicato troppo ingombrante, nei confronti del libero mercato. La forma democratica è in affanno proprio là dove è nata, vale a dire in Occidente; e a nulla serve tentare di esportarla, per giunta con la forza, nei Paesi considerati refrattari alle forme e alla cultura democratica, se non a minarne ancora di più la credibilità.

Dopo il crollo dei muri, ma non ancora del tutto delle ideologie che li avevano fatti erigere, conviene interrogarsi sullo stato di salute della democrazia. Cominciando con l'approssimare una definizione attendibile, e non troppo lontana dalla realtà dei fatti, e proseguendo con il riconoscerne i limiti principali ma anche gli indiscutibili pregi. Il caso italiano può essere un buon caso di studio, senza dubbio, se non altro perché dimostra come le democrazie reali si consolidino e possano esprimere tutte le loro potenzialità solo quando le regole del gioco siano date per certe e non vengano, invece, messe continuamente in discussione. Ma la crisi del modello democratico va ben al di là dei nostri confini. Offrire un contributo di riflessione, non episodico e fondato sulle vicende democratiche non contingenti, è lo scopo dei prossimi articoli.